



Thè Lipton alla pakistana ***Unilever sotto accusa per la sua politica del precariato***

Fonte: RSI News, con un commento di Luca Poma

L'altra faccia di Lipton, uno dei marchi di punta di Unilever, si trova in Pakistan, a Karachi, in una fabbrica che non ha nome, non ha un logo e nessun lavoratore a tempo indeterminato. Nulla indica il suo collegamento a Unilever o a Lipton. All'interno vi lavorano tra i 400 e i 600 lavoratori. Nessuno di essi è assunto da Unilever e neppure dalla fabbrica senza nome. Provengono tutti da agenzie del lavoro e sono tutti a tempo determinato. L'anonimo impianto di Karachi è diventato il principale centro di produzione pakistano dei thè Lipton e Brooke Bond, un altro marchio Unilever.

Sino allo scorso agosto, la produzione avveniva in un'altra fabbrica di Karachi, dove c'erano 450 precari e 122 lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato. Evidentemente troppi. La fabbrica ha chiuso all'improvviso, con la motivazione ufficiale di un rallentamento della produzione, e ora tutti i lavoratori sono esternalizzati e interinali. I macchinari sono stati trasportati nella fabbrica senza nome.

Non solo i macchinari, secondo quanto denuncia il sindacato internazionale degli agroalimentari (IUF), citando fonti locali. Anche l'ex-responsabile delle risorse umane di Unilever Pakistan si sarebbe spostato nella fabbrica senza nome e ora lavora per una società chiamata Trust Professional, incaricata da Unilever Pakistan della produzione del thè Lipton.

La totale esternalizzazione e precarizzazione della produzione a Karachi serve anche da monito ai lavoratori di un'altra fabbrica pakistana del thè Lipton, quella di Khanewal, affinché non avanzino rivendicazioni. Intanto, da Khanewal sono stati trasferiti a Karachi alcuni macchinari inutilizzati da quattro anni.

A Khanewal lavorano 745 persone, di cui solo ventidue a tempo indeterminato, mentre gli altri 723 sono precari, assunti indirettamente tramite agenzie di collocamento. La maggioranza si trova in questa condizione, sebbene abbia un'anzianità di servizio di quindici anni. Alcuni addirittura di venticinque.

I ventidue lavoratori fissi sono pagati l'equivalente di 176 euro mensili, il gradino più basso della loro scala salariale, mentre i 723 lavoratori con contratto d'agenzia ricevono il salario minimo legale, cioè 59 euro mensili, senza indennità, ma solo se lavorano almeno ventisei giorni al mese. Altrimenti ricevono solo 2,30 euro al giorno. In ogni caso, essendo precari, non possono iscriversi al sindacato.

Secondo lo IUF, il comportamento di Unilever in Pakistan rischia di provocare danni permanenti alla reputazione del marchio Lipton, che nessuna campagna pubblicitaria, seppur massiccia, sarà in grado di riparare.

Un commento di Luca Poma alla notizia di RSI News (www.lucapoma.info): "Ricordo non molto tempo fa - forse l'anno scorso - di aver visto su di un periodico a tiratura nazionale una campagna sociale proprio di Lipton, sono pronto a scommetterci, sull'agricoltura sostenibile nelle piantagioni e sul sostegno all'infanzia nei paesi dove il marchio è presente. Ecco cosa succede quando la CSR è puro greenwashing, marketing, totalmente slegata dal livello dove vengono stabilite le strategie dell'azienda. Chi si occupa di CSR deve farlo sempre e comunque in staff ad un delegato del CdA o della Direzione Generale, e deve partecipare alla costruzione con il management superiore le linee di indirizzo di ogni dipartimento dell'azienda. Diversamente il rischio è di fare operazione di sola immagine, e di veder poi crollare irrimediabilmente l'indice reputazionale grazie a circostanze quali quelle descritte in questo breve articolo di RSI News".